

UDK: 272-1-144-184
272-72
Pregledni rad
Primljeno: svibanj, 2023.

Ljubo ZADRIĆ
Josipa Stadlera 5
BiH – 71 000 SARAJEVO
ljubo.zadric@gmail.com

LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE

Sommario

Per le istituzioni umane è fondamentale trasmettere i dati considerati essenziali per la loro identità. Parlando della natura e missione della Chiesa, la comunicazione della fede è fondamentale proprio perché trasmette quei dati qualificati come basilari per la sua vita, cioè: l'esperienza apostolica, la testimonianza storica e l'annuncio ecclesiale attuale. Attraverso queste categorie vorrei mostrare come il dinamismo della comunicazione della fede sia importante per trasmettere l'essenzialità della vita ecclesiale, cioè la testimonianza del Cristo risorto.

Parole chiave: comunicazione della fede, ecclesiogenesi, esperienza apostolica, testimonianza storica, annuncio ecclesiale attuale.

Introduzione

Propongo di descrivere la doppia natura della Chiesa, sia misterica che istituzionale, attraverso due categorie. Anzitutto la categoria della comunione come la forza interna della Chiesa, ovvero il suo aspetto misterico. La seconda categoria è quella della comunicazione, ovvero la forza esterna della Chiesa, che mostra la prospettiva del suo aspetto istituzionale e storico. Queste due forze insieme descrivono l'origine, la natura e la missione della Chiesa. In questo lavoro mi soffermerei più sulla seconda categoria – la comunicazione della fede – che per la Chiesa risulta essere „la vena ecclesiologica“, dimostrando così la modalità di trasmissione della fede depositata e affidataci nel tempo. Proprio la testimonianza degli apostoli e la trasmissione della fede lungo i secoli (attraverso l'esempio della *Prima lettera di Giovanni*, soprattutto il Prologo: 1,1-4) sono gli elementi centrali del presente articolo.

Il testo emblematico della comunicazione della fede (1Gv 1,1-4)

Per esprimere il significato della comunicazione della fede mi affido ad un testo molto conosciuto, si tratta del *Prologo della Prima lettera*

di Giovanni apostolo. La ragione di questa scelta risiede nel dinamismo che sta dietro di esso, e che collega il passato con il futuro. La realtà attuale della Chiesa deve molto alla comunicazione, perché grazie ad essa la Chiesa di oggi annuncia e confessa con credibilità le verità ereditate dal passato. Così il presente della Chiesa unisce in sé il passato e si apre al futuro.

Qualche accenno breve sul *Prologo* che, nel suo contenuto, delinea proprio i tre aspetti costitutivi per la vita della Chiesa: 1) l'esperienza apostolica, 2) la testimonianza storica, 3) l'annuncio attuale. Al centro del racconto si trova „il Verbo della vita“ manifestato agli uomini. Questo è un fatto storico e pertanto quelli che l'hanno visto, udito e toccato possono testimoniare annunciando la loro esperienza. „L'autore intende comunicare ai suoi destinatari non teorie astratte, ma la sua personale e vitale esperienza circa la *vita* che si è manifestata. La finalità è nobile: raggiungere la comunione reciproca (voi-noi) e tra il voi-noi e il Padre e il Figlio.“¹

Il *Prologo* della Lettera assomiglia molto al *Prologo* del *Vangelo secondo Giovanni*, come lo attesta Brown nel suo commento. Peraltro, egli indica un dato importante che riguarda la comunità giovannea, cioè, „venne proposta la tesi che 1Gv è una risposta a una contesa contro avversari giovannei i quali, sebbene credessero che una Parola divina preesistente era diventata carne, attribuivano scarso valore a ciò che egli aveva fatto nella carne“.²

E proprio qui emerge tutto il valore della comunicazione: i discepoli che sono i testimoni oculari di Gesù trasmettono proprio ciò che Lui ha compiuto durante la Sua vita terrena. Ciò che essi annunciavano è diventata la fede cristiana. Così, al fondo di essa risiede un annuncio credibile. „Ciò che noi crediamo non è un'idea, non è una dottrina, non è una rivelazione di Dio al cuore e alla mente umana, ma un fatto storico constatabile perché accaduto visibilmente nel mondo.“³ Ciò che è accaduto – la vita di Gesù, e poi l'evento della sua morte e risurrezione – è giunto fino a noi grazie alla comunicazione e grazie ad una ininterrotta tradizione dal tempo apostolico fino ai giorni nostri. Possiamo considerare che la comunicazione della fede è inclusa nel dinamismo più ampio della Tradizione e né diventa uno dei suoi elementi fondamentali.

¹ Luigi ORLANDO, *Le lettere di san Giovanni: lettura teologica* (Taranto: Puntopace, 2003.), 43.

² Raymond Edward BROWN, *Le lettere di Giovanni* (Assisi: Cittadella, 2000.), 260.

³ Enzo BIANCHI, *L'amore vince la morte: commento esegetico-spirituale alle lettere di Giovanni* (Milano: San Paolo, 2008.), 25.

L'analisi del testo

Per quanto riguarda lo stile e la composizione del testo, gli esegeti sono d'accordo che il *Prologo della Prima lettera di Giovanni* non sia un esempio eccellente. Il fatto viene confermato dal seguente commento: „il testo del prologo dal punto di vista grammaticale del greco classico non è elegante, il periodo è lungo, si susseguono forme verbali all'aoristo, perfetto e presente“.⁴ Invece il contenuto che esso trasmette è molto affidabile e richiama l'attenzione sulla storicità dell'evento legato a Cristo, che diventa il fondamento della professione di fede e della sua stessa comunicazione.

La comunicazione viene espressa utilizzando le stesse facoltà umane, leggiamo che „i quattro verbi usati: *udire, vedere, osservare/contemplare, toccare*, rinviano ad una comprensione storica, uditiva, visiva, sensitiva della vita e del ministero di Gesù“.⁵ All'interno di questo processo graduale emerge da subito il ruolo decisivo degli apostoli, infatti „in questa fedele catena di trasmissione di generazione in generazione i testimoni oculari hanno indubbiamente una funzione diversa rispetto ai credenti presenti“.⁶ Così, la nostra testimonianza è ovviamente legata all'esperienza e alla testimonianza apostolica.

La prima azione indicata dai quattro verbi è l'ascolto: „si tratta di un ascolto di Dio attraverso i segni della sua Parola che sono la predicazione e le Scritture, un ascolto che avviene nella storia, nel quotidiano.“⁷ Si tratta di un impegno continuo che mette la Chiesa in contatto diretto con la Parola rivelata. E la stessa voce prosegue, affermando che

„in estrema sintesi si potrebbe dire che se per Dio 'in principio era la Parola', per l'uomo 'in principio è l'ascolto'! Sì, c'è stata un'esperienza di ascolto concreto di Gesù, della Parola della vita: Gesù ha parlato, ha predicato, ha insegnato, e l'autore del nostro scritto confessa di essere stato suo ascoltatore“.⁸

La seconda azione è indicata dalla visione e viene espressa con due verbi: *vedere* e *contemplare*. „Questo vedere indica dunque il constatare un avvenimento nella storia, in modo diretto e preciso; nello stesso tempo, la visione si apre alla fede, a una conoscenza intima, profonda e penetrante del Signore, ben espressa dal verbo 'contemplare'“.⁹ E, infine, l'ultima

⁴ L. ORLANDO, *Le lettere di san Giovanni*, 44.

⁵ L. ORLANDO, *Le lettere di san Giovanni*, 46.

⁶ L. ORLANDO, *Le lettere di san Giovanni*, 46.

⁷ E. BIANCHI, *L'amore vince la morte*, 27.

⁸ E. BIANCHI, *L'amore vince la morte*, 28.

⁹ E. BIANCHI, *L'amore vince la morte*, 28.

azione è indicata dal verbo *toccare*, che è „sperimentabile all’interno di un’assiduità particolare, di un’intensa amicizia“.¹⁰

Questi quattro verbi fondano l’autenticità della comunicazione apostolica. Il compito della Chiesa è partecipare a questa comunicazione. Perciò, possiamo dire che la comunicazione della fede è la vera responsabilità della Chiesa. Da essa scaturisce la sua missione nel mondo, che riguarda primariamente l’annuncio del Cristo risorto, quale fondamento della professione di fede che edifica la comunione della Chiesa. Questo annuncio trasmesso dalla *Prima lettera di Giovanni* rappresenta, infatti, la sintesi della storia della salvezza.

„Vi è un forte legame tra il Padre – Gesù – testimoni oculari – testimonianza apostolica – comunità ecclesiale. È una sintesi della storia della salvezza: la Parola che era presso il Padre dall’eternità in Gesù si fa storia attestata da testimoni oculari e trasmessa a noi attraverso la testimonianza apostolica. C’è un collegamento tra testimonianza ed annuncio. Non è un annuncio qualsiasi, ma è un annuncio che si fonda su un vissuto, sulla relazione diretta, privilegiata con Gesù che ha rivelato il Padre e il suo amore per noi.“¹¹

Il significato „di noi“ del Prologo

La predicazione degli apostoli è l’evento decisivo per la comunicazione della fede. Il *Prologo della Prima lettera di Giovanni* apostolo sottolinea questo dato quando parla della relazione *noi-voi*. Proprio „il noi“ della lettera, fonda il centro della testimonianza che è fondamentale per l’annuncio attuale del vangelo. Gli studi biblici, giustamente, hanno posto la domanda circa il soggetto *noi*: „chi è colui che sta confessando questa esperienza della ‘Parola della vita’, diventata ascoltabile, visibile, contemplabile, palpabile in Gesù Cristo? Ovvero: chi si cela dietro „al noi“ del prologo? Una persona autorevole o una comunità?“¹² E la risposta che ne segue è: „quel che in ogni caso è decisivo è che questo noi è autorevole per la chiesa in quanto è testimone concreto dell’evento Gesù; è contemplante il mistero Gesù, dunque suo interprete; è annunciatore alla comunità cristiana di colui che è la Vita eterna.“¹³

Una testimonianza che si basa sull’esperienza personale diventa l’annuncio centrale del cristianesimo, e la continuità della comunicazione

¹⁰ E. BIANCHI, *L’amore vince la morte*, 28.

¹¹ L. ORLANDO, *Le lettere di san Giovanni*, 49.

¹² E. BIANCHI, *L’amore vince la morte*, 32.

¹³ E. BIANCHI, *L’amore vince la morte*, 33.

rende l'annuncio credibile. Inoltre, includendo i tre dati significativi quali *l'esperienza personale, la testimonianza e infine l'annuncio*, come il risultato finale dei primi due, si crea dunque la nostra comunione e partecipazione a „quel noi“ della Lettera e al suo annuncio fondamentale.

„In questo contesto si comprende il significato profondo della 'comunione con noi': essa dice l'offerta e la comunicazione della salvezza portata da Cristo, cosa del resto messa pure in rilievo dal fatto che l'autore annuncia 'ciò che ha visto e udito' (v. 3a), mettendo perciò i fedeli a contatto con la 'Vita eterna che era rivolta verso il Padre e si rivelò a loro'. C'è da notare che il v. 3, definendo la 'Vita eterna', oggetto della predicazione, come 'ciò che abbiamo visto e udito', la presenta non solo come oggetto sperimentato dai testimoni qualificati, ma anche come un bene salvifico che attualmente possiedono. Essi, quindi, nell'annunciare il Vangelo comunicano ai fedeli la propria situazione di salvezza e i fedeli, mediante l'accoglienza dell'annuncio, accedono allo stato salvifico dei testimoni, perché vengono a partecipare agli effetti salvifici di quanto questi 'hanno visto e udito', condividendo implicitamente la loro stessa visione e audizione. Così portatori della tradizione e fedeli, nel loro comune incontro con la parola di Cristo, si trovano a partecipare assieme alla stessa fede che li salva.“¹⁴

Lo scopo fondamentale è annunciare la salvezza compiuta da Cristo. Gli apostoli sono dei predicatori autentici e sulla base della loro esperienza e testimonianza la Chiesa di tutti i tempi può comunicare la salvezza donata dal Verbo eterno. Questa è la sua missione: comunicare il vissuto e la tradizione apostolica. La teologia giovannea chiarisce in modo eccellente questo processo, perché

„da parte sua la tradizione giovannea mette in risalto la catena della tradizione evangelica quale unica mediatrice della rivelazione divina: tutto procede dal *Padre* che si è fatto conoscere e si è comunicato al Figlio suo Gesù Cristo (Gv 5,20; 12,50; 17,25) e l'ha poi inviato, perché egli lo rivelasse al mondo (Gv 3, 17.34; 5,23-24; 17,3-4; 1Gv 4,9-10). *Cristo* che, solo, ha visto (Gv 1,18; 3,11; 6,46) e udito (Gv 12,50) il Padre viene per dire quanto ha visto e udito da lui (Gv 7,16; 8, 28.38; 12, 49-50), testimonia a suo favore (Gv 3, 11.32) e lo fa conoscere in modo particolare ai Dodici (Gv 17,6-8.14-26). A loro volta *costoro*, i testimoni oculari di Cristo, lo accolgono come «l'Inviato di Dio» (Gv 17,8.25) e diventano i suoi testimoni (Gv 15,27°),

¹⁴ Anselmo DALBESIO, *Alle sorgenti dell'esperienza cristiana: il messaggio spirituale della Prima lettera di Giovanni* (Bologna: Edizioni Dehoniane, 1993.), 92.

perché l'hanno sperimentato durante la sua vita terrena (1Gv 1,2; Gv 15,27b). Perciò essi sono inviati da Cristo nel mondo come lui è stato inviato dal Padre (Gv 17,18; 20,21), affinché continuino la sua opera, compito che ora avverrà unitamente a quello della testimonianza da rendere al Figlio (Gv 17,17-19). Essi fanno quindi conoscere Cristo agli uomini che non l'hanno visto, affinché questi pure per mezzo della loro parola credano in lui (Gv 15,17; 17,20; 20,29).¹⁵

La Prima lettera di Giovanni diventa, così, un buon esempio della comunicazione di fede che, con il suo dinamismo mostrato nella relazione tra „noi-voi“, trasmette una testimonianza credibile. Accade che, secondo questa esperienza e testimonianza, anche il soggetto „voi“ a sua volta diventa il soggetto „noi“, e tramanda il contenuto della fede. Proprio questo è il frutto della comunicazione della fede: diventare il soggetto, che trasmette al futuro l'oggetto della predicazione cristiana. La catena della tradizione continua ad avanzare grazie al dinamismo di „noi-voi“. Quelli che non hanno visto crederanno grazie alla comunicazione di quelli che hanno sperimentato con la propria vita l'incontro con la Vita eterna, diventata visibile nel Figlio.

Prima di passare all'analisi teologica del concetto della comunicazione della fede, riassumo il suo significato biblico neotestamentario, che servirà come impulso per procedere nel lavoro teologico. L'esegeta Fabris esplicita il significato della comunicazione includendo i suoi aspetti più significativi: *l'esperienza, la testimonianza e l'annuncio*:

„L'esperienza originaria della parola, che viene da Dio, coinvolge la persona in tutte le sue dimensioni comunicative. A sua volta la parola ascoltata e accolta viene trasmessa mediante la testimonianza e l'annuncio. In tal modo si crea un rapporto profondo e permanente tra credenti - la 'comunione' - che si apre al rapporto vitale con i protagonisti divini della comunicazione: Gesù Cristo e Dio Padre. Il sigillo e il frutto di questa esperienza di comunicazione della parola è la gioia che prelude alla beatitudine finale.“¹⁶

Significato della comunicazione nella vita ecclesiale

La teologia considera i risultati delle altre scienze in quanto possono essere strumenti utili per il proprio campo di lavoro, sia scientifico, sia missionario. In questo modo i teologi si sono resi conto del significato della comunicazione e dell'interpretazione. Nella missione dell'annuncio, la Chiesa e teologia possono trarre diversi spunti circa il modo di comunicare il conte-

¹⁵ A. DALBESIO, *Alle sorgenti dell'esperienza cristiana*, 91.

¹⁶ Rinaldo FABRIS, *Lettere di Giovanni* (Roma: Città Nuova, 2007.), 27.

nuto della fede al mondo attuale. In questo campo il riferimento decisivo si rivolge alla parola e a ciò che questa può creare. È interessante leggere come Dianich descrive la forza che la parola e la comunicazione contengono:

„da questi brevi e superficiali cenni si può facilmente capire che dalle teorie della comunicazione derivano non poche suggestioni per l'interpretazione teologica dell'annuncio e delle sue capacità creative. Ma anche nello spazio più vasto della rivelazione, l'espressione della Genesi: 'Disse e fu fatto', o la descrizione evangelica di quel 'parlare di Gesù con autorità', non sono forse una manifestazione macroscopica del potere creatore della parola? A partire da queste considerazioni si può ritenere che la forma fondamentale e universale, la forma più alta e più profonda dell'agire consiste nello stesso parlare, nel grande intreccio del dialogo che avvolge come in una rete l'umanità, facendone una realtà compatta e componendone la storia. Attraverso la comunicazione gli uomini concedono gli uni agli altri di aver parte alla propria vita e prendono parte gli uni alla vita degli altri.“¹⁷

Quando la comunicazione include in sé la partecipazione della vita degli altri, la trasmissione di un certo sapere e dell'esperienza che condurrà alla formazione di relazioni interpersonali, rappresenta una forza notevole per la Chiesa. Non è una comunicazione qualsiasi, come ho sottolineato prima, ma è la comunicazione di ciò che è stato una volta sperimentato personalmente e che, di generazione in generazione, è stato tramandato, come è ben rappresentato nel *Prologo della Prima lettera di Giovanni*.

L'atto comunicativo primordiale, quello dei discepoli, si avverte ancor oggi quando la Chiesa, che si pone in continuità con la loro testimonianza, comunica al mondo il Cristo risorto. La comunicazione della fede rimane sempre un atto fondamentalmente missionario della Chiesa.

„L'atto comunicativo riguarda la vicenda di Gesù, conosciuta attraverso la testimonianza di un'esperienza vissuta in prima persona e assunta nella propria vita come un'esperienza di fede. Gli apostoli non hanno solo visto e sentito, ma hanno creduto e chi oggi riproduce il loro annuncio lo fa perché lo ha accolto nella fede.“¹⁸

Le caratteristiche dell'annuncio

Due sono le caratteristiche fondamentali: l'oggettività e la soggettività dell'annuncio. La prima caratteristica si basa sull'esperienza di alcuni che hanno vissuto con Gesù e che hanno tramandato la loro esperienza sia orale sia per iscritto. Essa è una manifestazione storica che esprime la fede

¹⁷ Severino DIANICH, *Ecclesiologia: questioni di metodo e una proposta* (Milano: Edizioni Paoline, 1993.), 147.

¹⁸ Severino DIANICH, *La Chiesa mistero di comunione* (Milano: Marietti, 2011.), 33.

in una persona concreta. „L’esperienza di fede fondativa del cristianesimo è quella dell’incontro di alcuni, che ne divennero i testimoni, con un uomo, Gesù, un soggetto storico determinato, vissuto in un certo tempo e in un certo luogo, e della convivenza quotidiana di alcuni anni con lui.“¹⁹ Così essi tramandano quello che hanno sperimentato, quindi tramandano dei fatti reali e comunicano un certo sapere oggettivo. Tuttavia, Dianich sottolinea giustamente che per credere non basta solo sapere, pertanto, a questo punto, inserisce la soggettività quale caratteristica dell’annuncio.

„La notizia di fede su Gesù comprende l’evento della sua risurrezione: chi comunica la fede, e non solo il sapere della fede, non dice semplicemente che i cristiani credono che egli è risorto, bensì che egli crede che Gesù è risorto. È comunicazione di un’esperienza personalmente vissuta e non solo di un sapere comunque acquisito. Ché, fra l’altro, può essere comunque acquisito il dato che i cristiani ritengono che Gesù sia risuscitato, non quel sapere che sta nel credere veramente che egli è risuscitato. In conclusione chi intende comunicare la fede non intende dire semplicemente certe cose, ma dire che quelle cose sono per lui una importante ragione di vita e di speranza, in tal modo da desiderare che anche il suo interlocutore possa condividere la sua stessa esperienza.“²⁰

Queste due sono le caratteristiche costitutive che descrivono il dinamismo della comunicazione della fede. Con esse la Chiesa tiene viva la memoria di Gesù che per la vita ecclesiale ha un’importanza vitale, una memoria che è sempre la stessa. Ciò che veramente conta sono le persone che professano e comunicano la fede.

„In conclusione, la chiesa resta profondamente determinata dalle persone che qui ed ora sono i soggetti della comunicazione della fede, dalle loro proprie speranze e prospettive di vita e, allo stesso tempo, custodisce gelosamente, senza permetterne la dissoluzione in vagheggiamenti soggettivi, la memoria degli eventi dai quali attinge i perenni contenuti della sua fede.“²¹

Il fatto storico e il principio ermeneutico

Il fatto storico si riferisce ad una persona concreta, Gesù Cristo, e alla sua missione compiuta sulla terra. Da questo fatto storico nasce la missione della prima comunità cristiana. „E così che la comunità

¹⁹ S. DIANICH, *La Chiesa mistero di comunione*, 33.

²⁰ S. DIANICH, *La Chiesa mistero di comunione*, 35-36.

²¹ S. DIANICH, *La Chiesa mistero di comunione*, 39.

primitiva, da un lato, vivrà con la forte sensazione che ormai tutto è compiuto e, da un altro lato, si protenderà verso il futuro con una forte carica missionaria.²² A mio avviso, il compito della teologia è dimostrare quel processo che riguarda la strutturazione di una nuova comunità grazie alla testimonianza e alla comunicazione della fede. Per adempiere ad un tale compito dobbiamo trovare un principio ermeneutico, che ci aiuterà a spiegare lo sviluppo di questo processo.

„Prima che essere un'aggregazione sociale strutturata nel suo complesso istituzionale, la chiesa è una sorta di processo storico, quello dell'incessante comunicazione della fede in Gesù intorno alla quale coloro che vi aderiscono realizzano in forma empirica una rete relazionale profonda, che percepiscono come mistero di grazia, continuamente suscitato in essi dallo Spirito. Potremo quindi assumere come modello euristico per l'interpretazione globale della chiesa proprio la dinamica del suo momento nativo, nella quale appare evidente, in primo piano, il nesso fra l'annuncio della fede e l'evento della comunione.“²³

È evidente come il nesso tra l'annuncio, la comunione e la comunità descriva la natura e la missione della Chiesa. All'interno di questa dinamica, la comunicazione della fede, come descritta nei testi qui presi in esame, crea la relazione fondamentale tra gli uomini dapprima tra loro, e quindi con Dio. „In At 2 e in 1Gv 1,1-4 abbiamo la descrizione proprio di questo evento e della nascita di una rete di relazioni interpersonali, che costituisce il concretizzarsi del dono della comunione in un'aggregazione di credenti, la chiesa di Cristo.“²⁴ La seguente citazione ci introduce nel contenuto profondo della comunicazione della fede, che è una delle forze fondamentali della Chiesa. Si conferma, quindi, che la comunione è la forza interna e la comunicazione della fede la forza esterna della Chiesa.

„Senza la comunicazione dell'evento da uomo a uomo la comunione resterebbe nascosta nella vita interiore di ciascuno, anche se potrebbe manifestarsi in ogni relazione di amore che il singolo soggetto costruisce nella rete dei suoi rapporti umani. La notizia invece della comunione che il Figlio di Dio, incarnandosi, ha introdotto dentro la storia umana comunicata fra le persone e accolta nella fede, produce lo stabilirsi di legami storicamente determinati fra i protagonisti di un tale atto comunicativo e permette quindi il

²² Severino DIANICH, *La Chiesa: una realtà complessa, tra istituzione e mistero* (Milano: San Paolo, 2010.), 53.

²³ S. DIANICH, *La Chiesa*, 55.

²⁴ S. DIANICH, *La Chiesa*, 63.

costituirsi di un'entità storica collettiva che si alimenta e si sostiene in forza del dono della divina comunione."²⁵

Secondo il mio parere, il vero significato della comunicazione della fede nella vita ecclesiale sta nel fatto che con essa la Chiesa compie la sua missione fondamentale, annuncia ciò che ha ricevuto. Essa diventa il soggetto, che trasmette le verità ereditate e che sono diventate costitutive per la vita cristiana. Questa constatazione evidenzia un ulteriore aspetto, quello che la comunicazione stessa della fede diventa la vera responsabilità della Chiesa. La Chiesa di ogni epoca diventa „quel noi“ della *Lettera di Giovanni*, che è responsabile per l'annuncio credibile del Gesù risorto.

La comunicazione - centrale responsabilità ecclesiale

La comunicazione della fede permette alla Chiesa di rendere sempre visibile la sua essenzialità ed identità. La Chiesa non inizia ad esistere all'improvviso dal momento in cui è accaduto l'evento, anzi, è evidente che la Chiesa ha usufruito e continua ad aver bisogno di continuità nella propria missione, ciò che è possibile solo grazie alla comunicazione continua della fede.

„L'evento del passare dal non esserci all'esserci della chiesa non è limitato al suo cominciamento cronologico assoluto, perché è un fatto che si riproduce continuamente, sia nella nascita continua di nuove chiese sia nel rinascere continuo di ogni chiesa, che continuamente si rigenera e si assicura l'esistenza solo attraverso la libera adesione dei credenti all'annuncio evangelico.“²⁶

Comunicare di continuo significa far accadere sempre, e di nuovo, l'evento nativo della Chiesa. In questo modo, la comunicazione della fede dimostra, e si ricorda sempre, dell'identità nascente, nel contempo antepone alla Chiesa la responsabilità di comunicare con continuità, cioè evangelizzare. Un compito questo che richiede particolarmente la maturità della forza interna della Chiesa, cioè quella di essere unita sui punti essenziali per poterli mostrare successivamente mediante la forza esterna, mediante la comunicazione della fede.

²⁵ S. DIANICH, *La Chiesa*, 63.

²⁶ Severino DIANICH, „Questioni di metodo in ecclesiologia“, Antonio BARRUFFO, *Sui problemi del metodo in ecclesiologia: in dialogo con Severino Dianich* (Milano: San Paolo, 2003.), 44.

La comunicazione della fede forma le relazioni interpersonali

In precedenza, ho già evidenziato la storicità dell'evento della Chiesa, che si fonda sull'annuncio evangelico della risurrezione di Cristo. Un fatto così straordinario viene trasmesso grazie alle relazioni realizzate tra le persone, che hanno sperimentato di persona l'evento del Cristo risorto. La comunione tra di esse, e la partecipazione alla comunione primordiale, quella tra le Persone divine, le ha rese idonee per la missione e per la trasmissione dell'evento. Imitando tale relazione, la comunione ecclesiale rinnova sempre questa comunicazione, rendendo in ogni momento la Chiesa idonea all'atto comunicativo e alla trasmissione della fede. Quindi, si rileva che le persone che accolgono l'annuncio e lo trasmettono sono di estrema importanza per continuare a realizzare la missione della Chiesa.

La comunicazione della fede si presenta come un modello con il quale descriviamo la missione della Chiesa. Al centro di questo modello vediamo l'instaurarsi delle relazioni interpersonali, sulle quali si basa la rete relazionale per la trasmissione della fede. Mettendo insieme tutti quei dati fondamentali, Dianich presenta il modello dell'*ecclesiogenesi*: il modello con cui una persona trasmette e comunica la propria fede ad un'altra persona. È in esso che si determina il primo e fondamentale atto della relazione significativa tra le persone, con la quale si trasmette il contenuto della fede. Nè consegue che la forza interiore donata a ciascun uomo prende così una forma visibile. Dianich afferma che

„sul piano biblico, inoltre, nessuno potrebbe ignorare l'importanza di un testo come quello del prologo della *1Gv*, nel quale esplicitamente si fa derivare la relazione comunionale dei credenti dalla comunicazione della fede e si fa dipendere l'autenticità della comunione dalla qualità della comunicazione della fede, garantita nella sua autenticità solo se fondata sull'esperienza apostolica del 'Verbo della vita'. Quanto esplicitamente vi è messo in luce il carattere misterico della *koinonia*, tanto è detto con chiarezza che la sua realizzazione dipende dal dato empirico della testimonianza di coloro che sono stati fisicamente a contatto con la vicenda terrena di Gesù. Dal canto suo l'apostolo Paolo sente viva ed operosa la sua chiesa - e se ne rallegra - quando vi scorge viva la *koinonia eis to euanghelion*, cioè il comune interesse dei discepoli per la comunicazione della fede (*Fil 1,5*)“.²⁷

²⁷ S. DIANICH, „Questioni di metodo in ecclesiologia“, 48.

Risulta evidente che spetta soprattutto a noi di partecipare alla comunione e alla testimonianza apostolica, così di instaurare la comunione tra noi; solo in questo modo la vita ecclesiale sarà in grado di dimostrare tutta la forza della comunione ecclesiale e della comune comunicazione della fede.

Bisogna riconoscere che le strutture ecclesiali, la dottrina e la prassi della fede, trovano il loro significato profondo nelle persone che le accolgono, e per le quali esse diventano le cose essenziali della loro vita. Perciò, è fondamentale riconoscere il significato della persona credente che accoglie e poi trasmette il contenuto della fede. Le modalità della trasmissione richiedono a ciascuno di entrare in un'esperienza comune, nella quale si può appurare che il modello dell'*ecclesiogenesi* proposta da Dianich, aiuta molto la Chiesa a ricordarsi della propria identità e a riprodurre in continuazione segni efficaci per la nuova evangelizzazione, attraverso la comunicazione della fede.

Il modello dell'*ecclesiogenesi*

Fino ad ora, in questo studio, ho messo al centro due categorie: la comunione e la comunicazione. Di queste due forze della Chiesa, ho evidenziato alcune dinamiche che in modo misterico, ma anche in modo empirico, descrivono la natura della Chiesa. Sembra che proprio il modello che ora voglio analizzare, esprima un aspetto particolare e proponga l'elemento significativo per una maggior comprensione della natura, ma soprattutto della missione della Chiesa: l'annuncio che risiede all'origine della professione della fede, il quale, con la comunicazione dentro una fede comune, è giunto fino a noi. „La nostra attenzione si porta quasi spontaneamente là dove si delinea lo spartiacque fra la non esistenza e l'esistenza della Chiesa.“²⁸ Il momento singolare, e l'atto che si pone là, è il giorno delle Pentecoste; dove, con il discorso di Pietro, riconosciamo i primi passi fondamentali della missione della Chiesa e della comunicazione della fede. Con questo atto, compiuto dagli apostoli, inizia il riconoscimento dell'esistenza della Chiesa. Esistenza che si riconosce di continuo grazie alla comunicazione. Come ho già evidenziato in precedenza, il modello dell'*ecclesiogenesi* struttura una rete relazionale che è capace di tramandare la fede. Quello che era all'inizio della predicazione, succede anche oggi quando una persona comunica ad un'altra la propria fede.

„È vero però che oggi come allora là dove accade che qualcuno, da credente in Cristo, comunica ad altri la sua fede nella risurrezione

²⁸ Severino DIANICH - Serena NOCETI, *Trattato sulla Chiesa* (Brescia: Queriniana, 2005.), 163.

di Gesù ed altri l'accoglie, condividendone il convincimento che Gesù è il Signore e da lui viene speranza di salvezza, là si intreccia una relazione profonda, sentita come un dono di Dio, fra i protagonisti del fenomeno comunicativo. Questa nuova rete relazionale ci si disegna davanti come una vera figura di chiesa.²⁹

Personalmente condivido che il modello dell'*ecclesiogenesi* riproduce gli stessi effetti, quali erano all'inizio della formazione della fede delle prime comunità, radicate nella comunione, nella celebrazione della memoria di Gesù Cristo e nella preghiera. È un modello dinamico, che esprime chiaramente il principio dal quale scaturisce tutto il processo seguente: la relazione tra le persone che hanno creduto e che comunicano la loro fede ad altri, creando così delle nuove relazioni ma che si riferiscono all'atto singolare e primordiale dell'annuncio evangelico del Signore risorto. „Quell'accadimento inoltre è incessantemente riproducibile, perché dovunque e sempre è possibile che dei credenti comunichino la fede ad altri e così si riverifichi il germinare, in tempi nuovi e in spazi inediti, dello stesso accadimento.“³⁰

Il modello dell'*ecclesiogenesi* ci propone due dati fondamentali per la vita della Chiesa: il primo è l'aspetto antropologico, il quale mette in risalto le relazioni che si fondano sulla base dell'annuncio; il secondo è l'aspetto comunione, il quale mette in risalto la partecipazione alla comunione interumana e alla comunione divina di chi accoglie l'annuncio evangelico. Di nuovo, dunque, vediamo il nesso significativo tra l'annuncio e la comunione.

„La comunicazione della fede fatta da un credente e accolta da un nuovo credente è senza dubbio la base e il punto di partenza di tutta la rete di rapporti che lega fra loro i credenti e costituisce la chiesa. Così il fatto 'dell'inizio' sembra portare in sé, sotto il segno della massima semplificazione, come in germe, tutta la complessiva dinamica dell'esistenza ecclesiale. Il complesso relazionale di questo evento potrà fornire, dentro il modello 'dell'inizio', anche 'il principio' dal quale far partire tutto il processo interpretativo.“³¹

In definitiva, il modello dell'*ecclesiogenesi* presentato da Dianich, mette in rilievo il significato della comunicazione della fede che, insieme con il suo inizio, che è l'annuncio evangelico e con le persone che da una parte annunciano e dall'altra accolgono l'annuncio, forma l'esistenza della

²⁹ S. DIANICH - S. NOCETI, *Trattato sulla Chiesa*, 164.

³⁰ S. DIANICH, *Ecclesiologia*, 93.

³¹ S. DIANICH, *Ecclesiologia*, 93-94.

Chiesa. Proviamo a riassumere insieme con Dianich l'estrema importanza di questo modello, includendo sia il suo principio sia i soggetti che lo realizzano. Egli afferma che

„Va detto, inoltre, che la comunicazione della fede non solo è l'inizio in senso cronologico dell'esistenza della chiesa, ma ne è anche l'elemento costitutivo primordiale, l'essenziale principio dinamico. Infatti niente di ciò che compone la chiesa avrebbe senso, se non presupponesse almeno due persone fra le quali intercorra una certa comunicazione del vangelo e una partecipazione alla fede comune. Se questo dato primordiale esiste, si potrà eventualmente rilevare che gli mancano ancora degli elementi necessari perché gli si possa attribuire il nome di chiesa, ma non si potrà negare che si è in presenza del germe dell'esistenza ecclesiale; mentre, al contrario, se questo dato mancasse, tutti gli altri elementi cadrebbero come privi di senso e, quand'anche sussistessero, dovrebbero essere considerati costitutivi di un'aggregazione che pretende di essere la chiesa di Cristo ma in realtà non lo è.“³²

Da questa breve analisi emerge il dato della missione e della trasmissione della fede. Tutta la comunicazione della fede, e poi anche il modello dell'*ecclesiogenesi*, insieme con il suo principio, ha un fine ultimo e significativo: la missione. Questo dato viene colto quando leggiamo la seguente affermazione di Dianich:

„se si tratta di comunicare cose credute, non si può dimenticare che il creduto è oggetto e termine di una certezza non per se stessa evidente, ma profondamente deliberata e liberamente scelta, voluta e amata. Per queste ragioni chi comunica la fede non trasmette semplicemente una notizia di carattere oggettivo, ma dà all'altro, in qualche maniera, se stesso, nella più profonda esperienza di sé realizzata nell'incontro con Gesù. Se, allora, dire la proposizione della fede significa dare vita a un atto comunicativo di questo genere, è naturale che l'interlocutore, qualora non si rifiuti al consenso, venga immediatamente coinvolto nella stessa esperienza del locutore e così si instauri fra i due una comunione profonda.“³³

Si comunica la propria esperienza, che si è sperimentata dentro la fede comune. Il dinamismo non dovrebbe essere diverso da quello evangelico, che contiene sempre l'iniziativa divina, la quale si avvicina alla condizione umana. E quando la seconda, riconosce e accoglie l'iniziativa divina, riceve il dono dello Spirito Santo e della comunione, che lo Spirito stesso crea

³² S. DIANICH, *Ecclesiologia*, 98-99.

³³ S. DIANICH, *Ecclesiologia*, 101.

tra le persone, si instaura „il modello nel quale la chiesa può scorgere il dinamismo essenziale in forza del quale essa continuamente nasce, rinasce e si costituisce“. ³⁴ Proprio guardando questo dinamismo, ci rendiamo conto che il modello dell'*ecclesiogenesi* propone la missione fondamentale della Chiesa: annunciare ad altri l'oggetto della propria fede, cioè il Cristo risorto.

Conclusioni

Secondo il dinamismo che va dall'interiorità all'esteriorità dell'attività ecclesiale, vediamo la dimostrazione concreta della comunione interiore verso l'esternazione della comunicazione della fede. Così, il mistero rivelato riceve la sua dimostrazione storico-empirica di cui la comunicazione della fede è la vera responsabilità della Chiesa. Come modello di comunicazione, ho preso il *Prologo della Prima lettera di Giovanni apostolo (1Gv 1,1-4)*, che esprime il dinamismo relazionale. Il soggetto „noi“ trasmette al soggetto „voi“ ciò che realmente ha sperimentato. Quando quel „voi“ accoglie l'annuncio, diventa pure esso il soggetto che trasmette la propria esperienza della fede. Così, si formano le relazioni interpersonali che garantiscono in modo continuo, la professione della fede nel Signore risorto. Il momento in cui la memoria di Gesù Cristo si trasmette da persona a persona, è il momento in cui il dono della comunione interiore diventa la realizzazione esterna-concreta. Questo è esattamente il modello dell'*ecclesiogenesi*, che trasmette il dato fondamentale della vita cristiana: il personale incontro con Gesù Cristo.

PRENOŠENJE VJERE

Sažetak

Za svaku pojedinu ljudsku instituciju je od iznimne važnosti prijenos osnovnih značajki, definiranih temeljem njihovog identiteta. Govoreći o prirodi i poslanju Crkve, prenošenje vjerske predaje je osnova jer izražava bitne značajke crkvenog života, a to su konkretno: iskustvo apostola, povijesna svjedočanstva koja su uslijedila i konačno sadašnji nauk i naviještaj Crkve. Preko ove tri navedene kategorije želio sam prikazati dinamiku komunikacije i prenošenja vjere koja u biti izražava i prenosi osnovu cjelokupnog crkvenog života: svjedočanstvo vjere u uskrsnuloga Krista.

Ključne riječi: komunikacija vjere, ekleziogeneza, iskustvo apostola, povijesna svjedočanstva, aktualni naviještaj Crkve.

Traduzione: Ljubo Zadrić

³⁴ S. DIANICH, *Ecclesiologia*, 113.